



Fondazione Nord Est  
studi ricerche progetti

# **NORD EST 2006**

**RAPPORTO SULLA SOCIETÀ E L'ECONOMIA**

*a cura di* **Daniele Marini**

SINTESI DI ALCUNI TESTI

**Marsilio**

## INDICE

Premessa  
*di Andrea Tomat*

La morfogenesi del Nord Est: un  
dinamismo frenato  
*di Daniele Marini*

### PARTE PRIMA: GLI INDICATORI

I rischi di una ricchezza immobile  
*di Bruno Anastasia, Giancarlo Corò*

Una scuola al trivio  
*di Lorenzo Bernardi*

Evoluzione recente della popolazione e dei  
comportamenti coniugali nel Nord Est  
*di Maria Castiglioni, Gianpiero Dalla  
Zuanna*

Cambiare in corsa: trasformarsi senza  
fermarsi  
*di Maurizio Gambuzza, Silvia Oliva,  
Maurizio Rasera*

### PARTE SECONDA: GLI OSSERVATORI

La povertà: misure di un fenomeno  
multidimensionale e “invisibile”  
*di Alessandro Castegnaro*

Tecnologie di rete e innovazione nei  
distretti industriali  
*di Maria Chiarvesio, Stefano Micelli*

C’era una volta il Nord Est  
*di Ilvo Diamanti, Fabio Bordignon*

I lavoratori dipendenti tra insicurezze e  
prospettive  
*di Alessio Favaro, Paola Stradi*

Le congiunture economiche: le visioni degli  
imprenditori  
*di Silvia Oliva, Alessandro Rigoni*

La logistica dell’immobilità  
*di Paolo Possamai, Federico Ferraro*

### PARTE TERZA: LE SFIDE E LE IDEE

#### A) LE DIREZIONI

Una agenda per l’imprenditore  
*di Giorgio Brunetti*

Un nuovo posizionamento dell’industria  
italiana: l’industria su misura  
*di Innocenzo Cipolletta*

Dall’espansione alla riqualificazione: nuove  
politiche per lo sviluppo del territorio  
*di Federico Della Puppa*

I percorsi di crescita delle piccole e medie  
imprese del Nord Est  
*di Roberto Grandinetti*

Gli “stage” della Serenissima e  
l’importanza dei Leonardo  
*di Francesco Jori*

Turismo: linee guida per un progetto  
strategico  
*di Mara Manente*

Verso un cambiamento del modo di  
regolazione dello sviluppo locale. Politiche  
locali ed europeizzazione  
*di Patrizia Messina*

Politiche del capitale umano e nuove sfide  
socio-economiche  
*di Arduino Salatin*

Tra il dire e il fare del federalismo fiscale a  
Nord Est: riflessioni per una commedia  
ancora in cerca di autore  
*di Pierangelo Spano*

#### B) GLI ATTORI

Ruolo e compiti del Sistema Camerale: il  
caso Veneto  
*di Gian Angelo Bellati*

La banca popolare: anatomia di un modello vincente  
*di Vincenzo Consoli*

Il futuro dell'industria e il ruolo delle istituzioni  
*di Piero Della Valentina*

Un nuovo modello per le relazioni tra banche e territori  
*di Pietro Modiano*

La strategia della "cultura d'impresa"

*di Vendemiano Sartor*

Suggerimenti per il dialogo fra Chiesa e società  
*di Angelo Scola*

#### **APPENDICE**

I numeri del Nord Est  
*a cura di Silvia Oliva*

### **GLI AUTORI**

BRUNO ANASTASIA, Veneto Lavoro  
GIAN ANGELO BELLATI, Unioncamere del Veneto  
LORENZO BERNARDI, Università di Padova  
FABIO BORDIGNON, Fondazione Nord Est, Università di Urbino  
GIORGIO BRUNETTI, Università Bocconi di Milano  
ALESSANDRO CASTEGNARO, Università di Padova  
MARIA CASTIGLIONI, Università di Padova  
MARIA CHIARVESIO, Università di Udine, TeDIS Center  
INNOCENZO CIPOLLETTA, Fondazione Nord Est  
VINCENZO CONSOLI, Veneto Banca  
GIANCARLO CORÒ, Università di Venezia  
GIANPIERO DALLA ZUANNA, Università di Padova  
FEDERICO DELLA PUPPA, CRESME (Centro Ricerche Economiche Sociologiche e di Mercato per l'Edilizia e il Territorio)  
PIERO DELLA VALENTINA, Confindustria Friuli Venezia Giulia  
ILVO DIAMANTI, Università di Urbino  
ALESSIO FAVARO, Fondazione Corazzin  
FEDERICO FERRARO, Fondazione Nord Est

MAURIZIO GAMBUZZA, Veneto Lavoro  
ROBERTO GRANDINETTI, Università di Padova  
FRANCESCO JORI, Giornalista  
MARA MANENTE, CISET (Centro Internazionale di Studi e ricerche sull'Economia Turistica)  
DANIELE MARINI, Fondazione Nord Est, Università di Padova  
PATRIZIA MESSINA, Università di Padova  
STEFANO MICELLI, Università Ca' Foscari di Venezia, TeDIS Center  
PIETRO MODIANO, Sanpaolo IMI  
SILVIA OLIVA, Fondazione Nord Est  
PAOLO POSSAMAI, Giornalista  
MAURIZIO RASERA, Veneto Lavoro  
ALESSANDRO RIGONI, Fondazione Nord Est  
ARDUINO SALATIN, ISRE (Istituto Superiore internazionale salesiano di Ricerca Educativa)  
VENDEMIANO SARTOR, Confartigianato del Veneto  
CARD. ANGELO SCOLA, Patriarca di Venezia  
PIERANGELO SPANO, SDA Bocconi di Milano  
PAOLA STRADI, Fondazione Corazzin

## PREMESSA

Le imprese del Nord Est hanno preso coscienza delle dinamiche imposte dalla crescente e innegabile interdipendenza dei mercati internazionali. Hanno quindi iniziato a produrre strategie utili a sostenere la propria posizione nel mutato contesto dell'economia mondiale. Tra innegabili luci e ombre certo, ma seguendo una rotta che pare ormai tracciata dopo le innegabili difficoltà di una navigazione in acque che nel recente passato sono state molto agitate.

L'internazionalizzazione ha stimolato modalità differenti di relazione con i partner stranieri. L'attenzione alla qualità dei prodotti, al loro contenuto tecnologico assieme ad adeguate politiche distributive e di marketing, stanno ridefinendo la tradizionale immagine che il *Made in Italy* ha saputo costruirsi nei decenni successivi all'industrializzazione del Paese. Le dinamiche congiunturali suggeriscono quindi un cauto ottimismo: il peggio pare passato e grazie all'implementazione degli strumenti a cui si è fatto cenno poc'anzi, gli imprenditori del Nord Est tornano a guardare al futuro con misurata fiducia.

La tempesta, come suggerisce la tradizione letteraria di molti popoli, non rappresenta soltanto un fenomeno portatore di distruzione, ma è pure un'occasione utile a far nascere i primi germogli di un nuovo ordine delle cose. Il Nord Est oggi, può e deve sperimentare questa seconda dimensione. Lo deve fare con decisione, con la stessa capacità di fare, con la stessa propensione al rischio e all'intrapresa che hanno caratterizzato gli anni del grande sviluppo. Questo movimento lo si percepisce dalla lettura dei dati sull'occupazione e sulla distribuzione delle imprese per settore, da cui traspare con forza la riorganizzazione del nostro sistema imprenditoriale in senso post-industriale. Le conseguenze si fanno sentire anche sulle tipologie di capitale umano richiesto. Per questo possiamo annotare con una certa soddisfazione una tendenza che ci porta verso le risorse di cui dispongono tanti giovani che si affacciano sul mercato del lavoro: con molte speranze ed ineludibili timori.

La trasformazione che il Rapporto di quest'anno descrive necessita tuttavia di una guida decisa e sicura. Richiede una attenta regia capace di chiamare a raccolta una volta di più tutti gli attori necessari ad imprimere una forte accelerazione al cambiamento: politici e imprenditori, esponenti del sindacato e della società civile. Tutti chiamati a elaborare strategie e strumenti che abbiano nella mutua collaborazione, nel dialogo e nell'ascolto reciproco il proprio tratto distintivo.

ANDREA TOMAT  
*Presidente Fondazione Nord Est*

## LA MORFOGENESI DEL NORD EST: UN DINAMISMO FRENATO

### 1. LEGGERE IL CAMBIAMENTO CON OCCHIALI NUOVI

Cambiare quando il contesto attorno è, a sua volta, in continuo mutamento non è un'operazione semplice e lineare da realizzare. Perché vengono meno i punti di riferimento tradizionali a cui ci si poteva appigliare in precedenza per orientarsi. Ma anche per comprendere quanto stava accadendo e, quindi, indirizzare la propria azione. Le innovazioni tecnologiche che trasformano velocemente i sistemi produttivi, le comunicazioni e i consumi, da un lato. Gli assetti geo-economici, con l'ingresso di nuovi paesi e partner commerciali dislocati in ogni parte del globo, dall'altro. Le incertezze dei costi delle materie prime che rendono difficili qualsiasi previsione, dall'altro ancora. Per non dire, nel nostro Paese, di un clima da troppi anni caratterizzato da un perenne scontro elettorale che impedisce la scrittura di un disegno coerente e di lungo termine dell'Italia del futuro, inserito in un contesto di competizione internazionale. Questo insieme di fattori produce uno scenario fortemente instabile e inaffidabile. Come se, agli attori che recitano in teatro, venisse continuamente cambiato lo sfondo che definisce la scena, rendendo così incongruente il loro canovaccio e la parte da interpretare.

Di qui, un sentimento di incertezza e di difficoltà a comprendere la portata reale dei fenomeni in corso<sup>1</sup>, pervade ancora l'immaginario collettivo dei nordestini. Permangono gli interrogativi sul se e sul come il Nord Est sarà in grado di traguardare questa fase critica così prolungata. Sale una domanda di identità collettiva, un bisogno di identificazione di una società e un'economia che non è più quella della fase del successo arretrante, la cui direzione unitaria era garantita dalla crescita e dalla diffusione del benessere. Il Nord Est stenta ancora a riconoscersi in qualcosa di *altro*, in una nuova idea di sviluppo. Come se l'identità del passato allungasse la sua ombra nel presente, nascondendo (e frenando) la nuova che cerca di affermarsi.

Che una simile domanda sia diffusa è comprovato dalla rilevante e continua partecipazione di imprenditori, sindacalisti e operatori dei mondi associativi e di categoria ai diversi momenti collettivi. Non c'è seminario, convegno, assemblea, incontro pubblico o privato in cui si discuta di questi argomenti che vada deserto. Cresce fra gli attori della società, dell'economia e delle istituzioni la necessità di individuare risposte concrete, percorsi credibili di sviluppo, intessere relazioni per trovare assieme vie di uscita o per provare ad anticipare le emergenze che si pareranno di fronte nei prossimi anni.

Va da sé che formulare qualsiasi previsione sugli esiti di questi processi, anche a breve termine, appare oggi azzardata. Così come risulta poco credibile provare a ipotizzare ricette utili per tutte le occasioni, come invece gli approcci macro dei guru e delle grandi società di consulenza tenderebbero a dispensare. Salvo poi scontrarsi con una realtà

---

<sup>1</sup> La ricostruzione degli esiti delle congiunture economiche (consuntivo e previsioni) degli imprenditori del Nord Est, evidenzia come successivamente all'attacco delle Twin Towers dell'11 settembre 2001, la loro capacità previsiva si riduca fortemente a causa di un contesto fortemente turbolento che deprime la possibilità di definire con una buona approssimazione gli eventi prossimi. Per una discussione su questi temi, si rinvia al capitolo di Oliva e Rigoni contenuto nel volume.

multiforme e complessa, come quella dei territori a forte caratterizzazione di Piccole e Medie Imprese.

L'attuale fase storica di cambiamento (sociale, geo-economico, tecnologico e così via) ha una portata tale da richiedere l'assunzione di nuovi criteri di interpretazione, di schemi cognitivi diversi da prima per comprendere appropriatamente le dinamiche in corso. Stiamo attraversando una trasformazione analoga a quella dell'avvio del processo di industrializzazione delle nostre società moderne. Dove il passaggio dalla società agricola a quella industriale non ha comportato "semplicemente" una variazione degli stili di vita (dal lavoro nei campi, a quello in fabbrica). Ma ha richiesto anche una ristrutturazione delle mentalità, delle abitudini, dei valori: l'edificazione di una nuova etica<sup>2</sup> condivisa, dove ai riferimenti tradizionali e a una loro rivisitazione, si affiancassero nuovi orizzonti di valore.

La consapevolezza che il Nord Est deve affrontare un salto evolutivo dal punto di vista del sistema produttivo e, contemporaneamente, dal punto di vista culturale, sta rapidamente diffondendosi presso gli attori principali. Ma lo spazio fra le affermazioni e le azioni, appare ancora distante. Perché la storia dei territori e le relazioni dei soggetti e dei leader (individuali, associativi e politici) hanno un peso che va oltre il contingente. Perché alcuni fra i valori cui la società nordestina ha attinto (individuo e impresa, lavoro e laboriosità, comunità e appartenenza, responsabilità e parsimonia, religione e tradizione) e hanno costituito la centralità attorno la quale ha strutturato la propria identità, oggi manifestano alcuni effetti perversi che male si sposano con le azioni necessarie (collaborazione e progettazione comune, attrazione e apertura, apprendere e comunicare, regole e politica) ad affrontare le sfide dell'internazionalizzazione dei mercati e della globalizzazione, dell'integrazione dei migranti, della coesione sociale. Di più, in taluni casi rischiano di frenare o non individuare le opportunità presenti in questa fase di trasformazione. Non si tratta, ovviamente, di buttare l'acqua sporca con il bambino, come recita l'antico adagio. Ma di distinguere, rivisitare e eventualmente rifondare ciò che la tradizione ci consegna, con le nuove dimensioni di valore emergenti (anche queste, naturalmente, da interpretare in modo adeguato). Sapendo fare responsabilmente, però, anche scelte di discontinuità.

In questo senso, dunque, servono criteri diversi da prima, occhiali nuovi con i quali interpretare il cambiamento sia per chi opera concretamente, sia per chi cerca di analizzare i fenomeni. Troppo spesso, infatti, continuiamo a considerare gli avvenimenti con i criteri tradizionali, sbagliando l'interpretazione e l'individuazione di possibili soluzioni. Come detto, non è possibile prefigurare "una" ricetta per completare la transizione che il Nord Est sta percorrendo (e giungere a questa consapevolezza sarebbe già un passo in avanti). Tuttavia, possiamo individuare alcuni criteri utili alla comprensione e alla identificazione delle direzioni che il Nord Est ha intrapreso e, di conseguenza, intuire dove è necessario intervenire.

Le trasformazioni ci consegnano una società e un'economia del Nord Est:

- *Plurale*: dietro e dentro alle diverse etichette con cui individuiamo i fenomeni (internazionalizzazione piuttosto che dimensione d'impresa, povertà, immigrati e così via), si cela un insieme differenziato di condizioni, situazioni e problemi. Che richiede di essere correttamente analizzato e interpretato. Di conseguenza, esige risposte puntuali, diversificate, flessibili. Così, per esempio, la giusta esortazione rivolta alle imprese a crescere nella dimensione, rischia di rimanere sulla carta o di

---

<sup>2</sup> Una trattazione su questi versanti, fra gli altri, è contenuta in A. Accornero, *Il mondo della produzione*, pp. 53-84, Bologna, il Mulino, 2002.

generare frustrazione se non si specifica che ci sono molti e diversi modi per realizzare ciò. Non è esclusivamente l'aumento del numero di occupati a indicare il percorso di una "crescita", ma si può raggiungere il medesimo obiettivo rimanendo di dimensioni contenute se si investe, però, nell'organizzazione, nella tecnologia di rete, nella distribuzione, se si entra in una filiera e così via. Le stesse categorie "settore maturo" o "innovazione" non riescono più a essere esaustive se utilizzate in modo generico, perdono la loro valenza euristica. Perché se è vero che i settori tradizionali a elevata intensità di lavoro sono sostituiti dai concorrenti dei paesi emergenti, è pur vero che alcune imprese di tali settori che hanno spostato la loro produzione su segmenti di prodotti a maggiore valore aggiunto (innovando la tecnologia, nella commercializzazione e distribuzione dei prodotti, nel marketing, nel proprio marchio) riescono a essere assai competitive, occupano nicchie di mercato a livello internazionale, diventano le cosiddette multinazionali tascabili. E simili processi paiono interessare, in particolare, le aree distrettuali<sup>3</sup>.

- *Multidimensionale*: i fenomeni hanno interrelazioni sempre più intense con un insieme di aspetti fra loro collegati. Anche in questo caso, solo per fare un esempio esplicativo, se si affronta il tema dell'internazionalizzazione del sistema produttivo, non si può non considerare gli effetti che esso ha oggi sull'organizzazione dell'impresa, sul territorio su cui insiste, sui lavoratori dipendenti, ma domani anche sulla struttura dei mercati del lavoro locali, sui fabbisogni professionali, sulle infrastrutture necessarie. Oppure, per altri versi, analizzare gli andamenti demografici, significa osservare le ricadute sulle strutture delle famiglie, sulle domande di welfare, ma anche sulla sostenibilità delle imprese familiari. È evidente che non è plausibile pensare di riuscire a considerare tutti i possibili effetti che le trasformazioni possono generare. Tuttavia, la consapevolezza che è necessario cercare di prevedere le relazioni e le ricadute, fra piani diversi, aiuta a sviluppare una progettualità complessa.
- *Ambivalente*: le performance economiche prossime allo zero-virgola sembrerebbero indicare una situazione di stagnazione, di arresto dello sviluppo. In realtà, così non è, perché è il risultato di una duplice tensione fra imprese che ottengono risultati positivi e altre che, invece, sono in affanno o in decisa crisi, anche all'interno del medesimo settore. Spostando la prospettiva sul piano della società, l'esito non cambia. Con fasce di popolazione, soprattutto fra i lavoratori dipendenti, che hanno visto ridurre i propri margini di risorse disponibili al consumo o al risparmio, mentre altre hanno visto incrementare in modo significativo il proprio reddito. Con una quota relativamente marginale, ma non per questo meno importante socialmente, di popolazione che si colloca nelle fasce di povertà. È chiaro come fra i due poli, in posizioni intermedie si collochino la maggioranza delle famiglie e delle imprese. Ma, in generale, si assiste a un progressivo addensamento delle situazioni alle due condizioni estreme<sup>4</sup>. Tutto ciò, rende la realtà ambivalente e, proprio per questo motivo, complessa e difficile da catturare in modo unitario.
- *Morfogenetica*: un nuovo Nord Est si sta intravedendo all'interno del processo di trasformazione che, al momento, sembra interessare più rapidamente i comportamenti individuali, piuttosto che il sistema socio-economico nel suo complesso. Le discontinuità si presentano in misura maggiore nella formazione delle

---

<sup>3</sup> I testi di Brunetti, Chiarvesio e Micelli, Grandinetti, presenti nel volume, mettono in luce questi aspetti.

<sup>4</sup> Su questi argomenti rinviamo, in particolare, ai saggi di Castegnaro, Cipolletta, Favaro e Stradi qui presenti.

nuove famiglie e negli orientamenti delle giovani generazioni verso questa dimensione, piuttosto che nel sistema produttivo dove si assiste certamente a una terziarizzazione, ma ancora lenta e con una bassa produttività<sup>5</sup>. Quindi, una direzione nella trasformazione si può cominciare a intravedere, ma presenta una geometria a velocità variabile.

Leggere e interpretare il Nord Est, oggi, richiede dunque di dismettere i criteri di sviluppo univoci e lineari (verrebbe da dire fordisti). La processualità dei fenomeni, l'emergere di percorsi differenziati e scarsamente prevedibili, richiede una maggiore flessibilità interpretativa (quasi all'insegna del post-fordismo). Volendo usare una metafora, analogamente a quanto più spesso accade con l'avanzare dell'età, per evitare di vedere immagini sfocate della realtà, è necessario indossare occhiali nuovi. A maggior ragione quando il soggetto è in movimento o tende a nascondere fra le pieghe le sue modificazioni.

## 2. LA MORFOGENESI DEL NUOVO NORD EST

Nelle ultime edizioni del Rapporto<sup>6</sup>, si è cercato di mettere in luce come il Nord Est, dopo le performance assai rilevanti degli anni '90, non fosse destinato in modo deterministico al declino come alcuni ritenevano, bensì fosse entrato in una fase di metamorfosi, di trasformazione dai contorni incerti. Ma anche dagli esiti poco prevedibili, dipendendo ciò in buona misura dalle decisioni che gli attori sociali ed economici, oltre alle istituzioni, avrebbero assunto in merito a un disegno del futuro del Nord Est, tutto ancora da scrivere. Traguardata la metà del primo decennio del nuovo millennio, il Nord Est ha lasciato alle spalle i record che l'avevano reso noto e continua nel suo processo di allineamento alle performance nazionali.

Il Nord Est ha un volo radente, stenta a staccarsi decisamente dal suolo, come se un peso eccessivo accumulato nel tempo gli impedisse di cabrare. Se, da un lato, riesce ancora a volteggiare grazie alle risorse immagazzinate negli anni trascorsi, alla vitalità e alla intraprendenza che lo caratterizza; dall'altro, non riesce a sollevarsi più di tanto perché il peso è eccessivamente concentrato su alcune parti, oggi meno utili al nuovo stile di volo richiesto dalla competizione.

Ancora una volta, la metafora è utile a sintetizzare le dinamiche principali di questa porzione d'Italia. La sua metamorfosi sta lasciando spazio all'emergere di un nuovo Nord Est, i cui tratti si fanno di volta in volta più nitidi. Certo, pezzi del Nord Est delle origini sono ancora ben presenti e fanno avvertire il proprio peso (appunto), ma c'è un nuovo che avanza.

La morfogenesi dell'*altro* Nord Est con il quale dobbiamo imparare a confrontarci in misura crescente è all'insegna della qualità (sociale e produttiva), dell'innovazione, del terziario, della selettività e della modernità (per certi versi, anche della relatività culturale). Diversi sono gli indicatori di questo nuovo profilo, particolarmente avvertibile nei singoli comportamenti individuali, sia sotto il profilo dei soggetti che delle imprese, ma non ancora assunto a vero e proprio sistema.

---

<sup>5</sup> I contributi degli autori della prima (gli indicatori) e della seconda parte (gli osservatori) del volume, da punti di vista diversi, evidenziano questo dualismo nella velocità delle trasformazioni.

<sup>6</sup> Sia concesso di rinviare ai Rapporti curati dallo scrivente: *Nord Est 2004* e *Nord Est 2005*, Venezia, Marsilio (2004; 2005).

## 2.1 IL DINAMISMO

È sufficiente osservare gli orientamenti e i modi di agire delle nuove generazioni (e dei loro genitori) in materia, per esempio, di famiglia. Non che il suo valore sia diminuito, tutt'altro. Recenti ricerche svolte presso i giovani<sup>7</sup> dimostrano come la famiglia rimanga un riferimento essenziale. Ciò non di meno, aumenta in modo significativo l'accettazione sociale, la disponibilità e la pratica delle convivenze prima del matrimonio. E, di converso, aumenta in modo altrettanto significativo la probabilità che le coppie conoscano l'evento della separazione dopo il matrimonio. Tuttavia, convivenze e separazioni non sembrano minare l'importanza del valore famiglia. Anzi, le convivenze, in particolare, sono vissute dalle giovani generazioni come prodromiche al matrimonio medesimo, come una sorta di prova prima di compiere una scelta da sancire pubblicamente con un rito<sup>8</sup>.

Anche nel sistema produttivo nordestino possiamo rinvenire altri indicatori di questa morfogenesi. Dopo un 2005 irto di difficoltà sotto il profilo congiunturale, le indicazioni degli imprenditori nei primi mesi del 2006 sembrano ispirate a un cauto ottimismo. Le rilevazioni qualitative sulle aspettative sembrano confortare l'idea che la fase peggiore della transizione sia alle spalle per una parte significativa delle imprese. La domanda interna pare riprendere consistenza, le previsioni per gli ordini e le produzioni sono in aumento, l'occupazione non è più prevista in diminuzione (e neppure, però, in netta ripresa), si comincia nuovamente a investire nelle diverse forme dell'innovazione. In particolare, fra le imprese con dimensioni più strutturate, si comincia a intravedere un orizzonte più nitido<sup>9</sup>.

Soprattutto, è il processo di terziarizzazione dell'economia a procedere in modo significativo. È nota la vocazione industriale del Nord Est, ma questa sta lasciando il passo alle funzioni dei servizi alle persone e alle imprese. Su quest'ultimo versante, è interessante osservare come non si tratti di un mero effetto sostitutivo alla diminuzione delle imprese manifatturiere. Quanto piuttosto di una sorta di intreccio, di contaminazione fra industria e servizi. In altri termini, nel processo di riorganizzazione aziendale, generata dalla nuova competizione internazionale, una parte di funzioni utili al processo produttivo vengono realizzate da imprese di servizi esterne. Risulta così sempre più difficile identificare nettamente ciò che è prettamente industriale, da ciò che è terziario. Dunque, è la stessa definizione di industria che viene ridefinendosi, i suoi perimetri classici tendono a sfarinarsi. Ma è sul versante dei servizi alle persone che assistiamo a un incremento significativo. Segno di una domanda crescente da parte di una popolazione che richiede servizi nell'ambito culturale, del benessere e del loisir. Di una popolazione che invecchia e necessita di assistenza specifica. Di nordestini che, pur nel calo generalizzato dei consumi, sembrano avere riorientato le loro spese riducendo il possesso di beni tradizionali per la persona e la casa, optando per quei servizi a

---

<sup>7</sup> D. Marini e F. Ferraro, *I giovani e il lavoro in Italia. Orientamenti e aspettative*, Venezia, GiOC-Fondazione Nord Est, 2006.

<sup>8</sup> È questo uno degli esiti di una ricerca nazionale curata da V. Cesareo: *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Roma, Carocci, 2005. Su questo orientamento, plausibilmente, insiste anche un'incertezza dovuta alla dimensione economica della vita familiare, oggi particolarmente avvertita come onerosa, soprattutto da quei giovani che non dispongono di una collocazione stabile sul mercato del lavoro. Si veda, inoltre, lo studio di Castiglioni e Dalla Zuanna nella prima parte (gli indicatori).

<sup>9</sup> Tali indicazioni emergono dall'analisi sulle diverse rilevazioni congiunturali contenute nel saggio di Oliva e Rigoni.

maggior contenuto di conoscenza, legati all'istruzione, alla cultura, alla comunicazione.

Tutto ciò è anche un portato dell'introduzione di nuove tecnologie all'interno delle imprese e sul mercato, per un verso. E, per altro verso, dei processi di internazionalizzazione e di trasferimento all'estero delle parti produttive che richiedono una maggior intensità di lavoro. Gli stessi distretti si stanno ridefinendo lungo questa direzione<sup>10</sup> ed è al loro interno che assistiamo alla progressiva diffusione delle nuove tecnologie di rete, utili a governare in tempo reale le unità produttive dislocate all'estero. Inoltre, tutti gli indicatori convergono nell'attribuire soprattutto alle medie imprese la forza trainante<sup>11</sup> in questo processo di ricollocazione del sistema produttivo. Non dobbiamo dimenticare, poi, come i processi di internazionalizzazione paiono cominciare a fare conoscere i loro riverberi positivi anche sui territori locali. Le imprese che hanno aperto rapporti produttivi e commerciali all'estero, dichiarano di non avere interrotto nella grande maggioranza le loro relazioni con i fornitori locali. I quali sono chiamati a supportare le medie imprese nelle loro presenze all'estero. Dunque, generando un rapporto osmotico fra piccole-piccolissime imprese e le medie (generalmente leader nei distretti) che vanno all'estero, le ricadute positive si verificano anche nel territorio di origine. Un primo segnale positivo, in tal senso, viene sempre dalle indicazioni congiunturali dei primi mesi del 2006, dove i segnali di una ripresa sembrano coinvolgere anche le imprese di dimensioni più contenute. Ma quali sono le aziende pur piccole che riescono a tenere il passo? Sono quelle che si sono specializzate in un servizio o in una produzione che altri non riescono a realizzare. Di qui l'indicazione che per reggere la competizione è necessaria una continua innovazione e specializzazione.

Ma i processi di internazionalizzazione segnano positivamente anche il patrimonio formativo e culturale del territorio. Prosegue la crescita di domanda di figure professionali e professionalità specializzate e in possesso di titoli di studio medi, che servono a sostenere il processo di trasformazione produttiva. Considerato lo sviluppo dell'istruzione media delle giovani generazioni nordestine e che la loro preparazione, come dimostrano i dati della indagine internazionale PISA<sup>12</sup>, risulta superiore alla media internazionale, è auspicabile che nel medio periodo si riduca il mismatch fra domanda e offerta di lavoro che tuttora permane.

## 2.2 LA LENTEZZA

Agli indicatori di dinamicità e innovazione che contraddistinguono la creazione di una nuova forma del Nord Est, fanno da contrappeso un insieme di altri segnali che tendono a ridurre la sollecitazione e l'efficacia dei primi. Si tratta di aspetti che si muovono nel solco della tradizione, del passato, dei tratti originari dello sviluppo nordestino, i cui effetti si fanno sentire ancora oggi. E i cui criteri ispirano e influenzano le azioni e le scelte degli attori.

Essi paiono particolarmente concentrati nell'ambito produttivo: trattandosi dell'asse portante dello sviluppo, ciò non può non destare una seria preoccupazione. Certo,

---

<sup>10</sup> Si vedano i periodici rapporti trimestrali predisposti dal Servizio Studi e Ricerche, *Monitor dei distretti*, Milano, Banca Intesa, 2006.

<sup>11</sup> Mediobanca – Unioncamere, *Indagine sulle medie imprese industriali italiane*, Roma, 2005.

<sup>12</sup> Lo conferma il confronto illustrato da Bernardi nel suo saggio.

l'economia del Nord Est sembra respirare un cauto ottimismo sulle prospettive congiunturali<sup>13</sup>; le medie imprese e quelle che occupano posizioni di nicchia, in particolare, riescono a essere competitive sui mercati internazionali; il sistema produttivo si sta progressivamente terziarizzando, tuttavia ciò è accompagnato da alcuni fenomeni che deprimono le potenzialità di una simile trasformazione.

Il primo è legato alla continua difficoltà di generare una crescita della ricchezza. Dal 2001 il PIL del Nord Est oscilla attorno allo zero-virgola, e nel 2005 è addirittura contrassegnato dal segno meno (- 0,1), così come nel 2003 (- 0,2). È il frutto di una domanda interna fiacca in tutte le sue componenti, oltre che di una crescente difficoltà del nostro sistema produttivo nell'essere competitivo sui mercati esteri. Il problema, dunque, non è attribuibile esclusivamente al calo della domanda di beni e servizi, al calo dei consumi. Ma riguarda la natura e la struttura delle imprese nel loro complesso, particolarmente evidente nel Nord Est e nelle sue aree di più antica industrializzazione dove tale vocazione è più sviluppata e diffusa sul territorio. Il problema non è esclusivo di quest'area, ma investe l'intero Paese. Ciò che colpisce, però, è che il rallentamento nella crescita si è verificato bruscamente e, quindi, in misura maggiormente evidente, da un lato. E, dall'altro, i nostri partner commerciali e competitori europei (Francia e Germania) hanno saputo reagire più rapidamente e sistematicamente di quanto non abbia saputo fare il Nord Est e l'Italia.

Il secondo fenomeno è riferibile al fattore principe nel definire oggi la competitività di un sistema economico: la produttività. Un'osservazione di medio periodo (1995-2004) pone in evidenza come la crescita del Nord Est sia avvenuta principalmente in virtù di una sua forza estensiva, ovvero più nella capacità di occupare quote consistenti di manodopera, piuttosto che nella loro modalità di impiego (intensiva). Di qui, una produttività media che nel decennio considerato si è sostanzialmente allineata a quella nazionale, ma è ben distante da quelle rilevate in Germania e in Francia<sup>14</sup>. La conferma viene anche dall'analisi degli sviluppi del sistema produttivo nordestino. La crescita del numero di imprese attive sul territorio nel quinquennio 2000-2005 è per i suoi quattro quinti (80,5%) attribuibile alle costruzioni e alla sua filiera (anche in questo caso, però, la crescita frena, così come la produttività del settore). Ovvero a settori dai quali non si può attendere incrementi rilevanti di produttività. Lo stesso terziario, che si sviluppa progressivamente, tuttavia presenta indici di produttività assai modesti e, soprattutto quello dedito ai servizi alle imprese, risulta sempre negativo. Esito che fa temere come lo sviluppo di questo settore si fondi più sul carattere estensivo (e a modesta qualificazione del personale), piuttosto che su uno sviluppo intensivo e qualitativamente elevato dei suoi occupati.

### 3. IL NORD EST AL BIVIO: DECLINARE CRESCENDO O SVILUPParsi CAMBIANDO?

È un altro Nord Est quello che si sta palesando, dal profilo diverso dal precedente. Diviene difficile, se non impossibile, riuscire a offrire un'immagine unitaria di questo Nord Est. L'icona della "locomotiva d'Italia" caratterizzava quest'area come un

---

<sup>13</sup> Lo testimoniano le diverse rilevazioni congiunturali realizzate dalla Fondazione Nord Est e consultabili nel sito [www.fondazionenordest.net](http://www.fondazionenordest.net). Per il Veneto si possono consultare quelle realizzate dall'Ufficio Studi dell'Unioncamere del Veneto, *Veneto congiuntura*, [www.ven.camcom.it](http://www.ven.camcom.it)

<sup>14</sup> Un'ampia documentazione e riflessione su questi aspetti è contenuta nei saggi della prima parte (gli indicatori) di Anastasia e Corò e di Gambuzza, Oliva, Rasera.

qualcosa di unico e possente. L'industria e l'artigianato, i loro capitani e le loro maestranze, insieme costituivano il motore della locomotiva. Una macchina che trainava l'economia e, nello stesso tempo, era elemento di identificazione per i suoi passeggeri. Tutti diretti verso un unico traguardo: lo sviluppo e il benessere economico. Il ceto degli imprenditori era l'emblema di questa crescita. Ma, in verità, bisognerebbe estendere questa definizione all'intero ceto dei produttori, all'interno del quale convergono non solo gli imprenditori, ma anche i lavoratori autonomi, i lavoratori dipendenti maggiormente professionalizzati: la società laburista<sup>15</sup>.

L'effervescenza e la mobilità sociale che quel Nord Est aveva prodotto, oggi lascia progressivamente spazio a nuovi fenomeni. Il cui risultato complessivo dà vita a una morfogenesi del Nord Est dai tratti che iniziano a delinarsi in modo sufficientemente chiaro. Tuttavia, l'esito generale è un Nord Est "dinamicamente frenato". Uno sviluppo sociale ed economico a geometria variabile la cui sommatoria tende allo zero. Dove gli elementi di innovazione producono effetti limitati, perché la tradizione ha un peso ancora (troppo) rilevante e condizionante. Dove la ricchezza è ancora molta e disponibile, ma si preferisce investirla in misura maggiore nei beni rifugio: è "immobile"<sup>16</sup>. Dove il Nord Est via via nel tempo perde la sua caratteristica industriale (per effetto dello spostamento all'estero delle imprese manifatturiere) e il terziario che si sviluppa non ha le dimensioni necessarie a sostenere la crescita, mentre le imprese spostano le loro funzioni strategiche a Nord Ovest. Tutto ciò non consente quelle discontinuità necessarie che permettano al Nord Est di spostare la rotta del suo volo, tuttora radente, verso l'alto. Non mancano, ovviamente, le esperienze di eccellenza e innovative, sia nel campo economico, così come in quello sociale e istituzionale. Ma sono ancora un numero contenuto e non riescono a innervare il territorio, a realizzare un vero e proprio sistema.

Come si può ben intuire, quando lo sviluppo e la crescita di un territorio rallenta, viene meno una unicità di direzione. I fattori su cui si è fondata la fase dell'espansione (famiglia, lavoro, impresa, valori) hanno minore forza propulsiva e tendono ciascuno ad assumere velocità diverse, a modificarsi lungo direttrici parallele (se non addirittura divergenti), che con crescente difficoltà riescono a intrecciarsi. Gli orizzonti di valore tendono a perdere la loro valenza normativa e di guida nell'azione dei soggetti.

La transizione *lenta* del Nord Est, quindi, sta avvicinando *velocemente* quest'area a un bivio, dove decidere se la crescita è declinante<sup>17</sup> oppure all'insegna di un ulteriore sviluppo, trasformando il precedente. Il bivio, parafrasando Dahrendorf<sup>18</sup>, rappresenta una *chance* in cui si mettono in gioco sia le risorse e le capacità disponibili (opzioni), sia i sistemi di valori di riferimento, le appartenenze (legature). Quanto più questi aspetti si ampliano, e trovano un loro equilibrio, tanto maggiori sono le opportunità. Ma tale gioco non può essere a somma zero. Le performance del Nord Est sembrano indicare come le appartenenze e i sistemi di valore tradizionali condizionino e frenino l'apertura a opzioni e possibilità più ampie. Di qui, il prevalere della lentezza della trasformazione e l'innovare con caratteristiche ispirate alla tradizione.

---

<sup>15</sup> Ovviamente, va inteso nel senso sociologico, di un numero cospicuo di individui e ceti dediti al lavoro e che nel lavoro avevano un valore di riferimento centrale.

<sup>16</sup> Anastasia e Corò, nel loro saggio, mettono in luce i rischi di una ricchezza investita prevalentemente nel settore immobiliare.

<sup>17</sup> Prendiamo a prestito l'ossimoro di Bruno Manghi sul sindacato: *Declinare crescendo*, Bologna, il Mulino, 1977.

<sup>18</sup> R. Dahrendorf, *La libertà che cambia*, Bari, Laterza, 1994.

Che il tenere assieme innovazione e tradizione fosse una caratteristica del Nord Est non è una novità. L'orientamento prevalente era, appunto, cercare di innovare la tradizione. Dove il peso, il centro era assegnato a quest'ultima. Ed è stata una formula vincente, in passato. Oggi, però, il contesto internazionale è profondamente mutato, la competizione si è allargata e nuovi agguerriti concorrenti sono entrati nel gioco. E in questo caso la formula diviene come fare diventare l'innovazione (tecnologica, organizzativa, commerciale. Insomma, a 360°) la vera tradizione su cui innestare i processi di sviluppo.

Il fattore tempo diventa ora fondamentale. Perché attendere, come poteva essere in passato, che questo processo avvenga spontaneamente, mediante un riequilibrio endogeno fra società ed economia, appare problematico. Richiederebbe un periodo troppo lungo, mentre le evoluzioni economiche viaggiano a velocità assai elevate. E il Nord Est rischierebbe di conoscere sì una crescita, ma a ritmi blandi, all'insegna dello zero-virgola. Collocandosi, all'interno della nuova divisione internazionale dei mercati, in una posizione di perifericità. Appare urgente imprimere, allora, un'accelerazione alla morfogenesi del Nord Est già in atto. Seguendo i percorsi (al plurale) intrapresi dalle eccellenze già oggi presenti nei diversi ambiti (sociale, economico, istituzionale), senza cercare una ricetta unitaria, ma sollecitando le capacità e le risorse presenti. Senza indicare obiettivi che rischierebbero di frustrare le potenzialità, ma valorizzando le buone pratiche esistenti, facendole diventare sistema.

Un'accelerazione che deve avvenire mediante una tastiera ampia di interventi<sup>19</sup>: dalle infrastrutture stradali e informatiche, alla formazione del capitale umano; dalla logistica, alle aggregazioni fra le imprese; dai servizi alle imprese, allo sviluppo del turismo; dalla governance del welfare locale, alla formazione della classe dirigente; da una diversa progettazione dell'uso territorio, alla coesione sociale e multiculturale; dal rapporto fra banche e territorio, al federalismo fiscale e così via. Una tastiera, però, che sappia: a) essere selettiva nelle sue scelte, individuando una gerarchia chiara di priorità; b) privilegiare le dimensioni delle innovazioni; c) fare diventare sistema le buone pratiche esistenti, valorizzando e implementando le eccellenze; d) creare le condizioni per attrarre e trattenere le risorse pregiate utili allo sviluppo.

Tutto ciò richiede, però, una discontinuità anche culturale presso i decisori (pubblici e privati). Dove l'accento prevalente sia posto sulla "collaborazione competitiva" fra gli attori, orientati alla risoluzione dei problemi più che agli equilibri interni alle diverse rappresentanze. Dove si ricerchino e si valorizzino le forme di (ri)composizione degli attori e degli interessi in vista di un disegno più complessivo del Nord Est all'interno dell'Europa allargata. Dove, diversamente dagli orientamenti culturali tradizionali dei nordestini, sia assegnato finalmente un valore positivo e un ruolo di regolazione dello sviluppo alle istituzioni, alla politica e a quanti s'impegnano su questo versante.

Il Nord Est, di fronte al bivio, se vuole accelerare la sua morfogenesi per conoscere uno sviluppo ulteriore, deve certamente investire maggiori risorse nelle molteplici forme dell'innovazione e del capitale umano. Ma deve sapere investire altrettanto anche sul valore della azione politica.

---

<sup>19</sup> Sulle priorità necessarie per accelerare lo sviluppo del Nord Est, rinviamo ai diversi saggi contenuti nella terza parte (le sfide e le idee) del volume.

## I RISCHI DI UNA RICCHEZZA IMMOBILE

L'incapacità dell'economia italiana di tornare a crescere, pur in un contesto economico internazionale molto dinamico, conferma e anzi rafforza gli interrogativi sull'esistenza di problemi dal lato dell'offerta. Tali questioni risultano accentuate per l'economia del Nord Est in cui la percezione di una condizione di bassa crescita viene enfatizzata da due aspetti: la brusca frenata che si è manifestata dopo un lungo periodo di sviluppo e l'allineamento delle dinamiche regionali alla media nazionale.

A livello congiunturale, il risultato negativo della dinamica osservata nel 2005 è attribuibile a un'insoddisfacente andamento di tutte le componenti della domanda: consumi finali interni, investimenti fissi lordi e domanda esterna netta. Viceversa, dal lato dell'offerta, si registrano alcune problematiche strutturali. In primo luogo il modello di sviluppo estensivo dell'economia nordestina, basato più sull'aumento degli input di lavoro che su modalità di impiego più produttive. La progressiva diminuzione della produttività del lavoro è legata anche alla mancata ristrutturazione industriale che non è più rinviabile nel nuovo contesto di competizione internazionale, in cui proprio la crescita della produttività rappresenta il migliore indicatore di competitività. Tuttavia, la produttività, del lavoro ma anche del capitale, può crescere solo attraverso lo sviluppo sistematico di innovazioni che, non solo determina la redditività dei fattori impiegati, ma costituisce un fattore determinante per attrarre - e mantenere in loco - fattori qualificati, sia come investimenti esteri che capitale umano, che si spostano nei sistemi economici meglio attrezzati per l'innovazione.

Un ulteriore fattore da osservare con attenzione riguarda le modalità di terziarizzazione dell'economia. Si tratta di un fenomeno certamente auspicabile in quanto legato all'aggiustamento strutturale dell'economia regionale e che non rappresenta un'alternativa allo sviluppo dell'industria, bensì un modo attraverso cui ne vengono ridisegnati i confini. Il problema, viceversa, è se questo processo stia marciando con il giusto passo e se, alla fine, si riesca a ricavarne riscontro economico (imprese e occupazione) e di produttività. Da questo punto di vista, i dati non danno indicazioni totalmente positive in quanto la dinamica della produttività specifica dei servizi alle imprese risulta sempre negativa, con il timore che non sia ancora rinvenibile in questo settore l'ambito per il rilancio competitivo dell'industria.

Diverso il discorso per i servizi alle persone e per le attività immobiliari e delle costruzioni che hanno conosciuto uno sviluppo positivo sia in imprese e occupazione, sia in termini di valore aggiunto. Il rischio, relativamente alla filiera immobiliare, è semmai che buona parte della ricchezza prodotta nel Nord Est in questi anni sia stata di fatto "immobilizzata" in case e costruzioni, piuttosto che essere destinata e investita in ricerca, istruzione, sviluppo tecnologico, nuovi servizi, internazionalizzazione e, più in generale, all'allargamento della base produttiva.

Infine, l'altro fattore problematico relativo all'offerta è legato alla riorganizzazione internazionale dei flussi commerciali e produttivi. Da un lato, infatti, si registra una diminuzione dell'export nei settori del "Made in Italy" per effetto della concorrenza esercitata dai paesi emergenti che determina un effetto di sostituzione nell'occupazione e nelle imprese attive sul territorio. Dall'altro, si osserva una crescita delle vendite estere dei prodotti a media tecnologia, indotta anche dalla possibilità di servire la domanda espressa dalle aree in cui vengono delocalizzate le produzioni tradizionali.

Ma è soprattutto, nel cambiamento della geografia del commercio internazionale nordestino che si possono cogliere le principali tendenze in atto: 1) in ambito UE15 si conferma una progressiva difficoltà di tenuta legata alla competitività e alla bassa crescita che influisce sulla domanda da parte dei partner europei; 2) nei paesi dell'allargamento del 2004 si registra una crescita consistente dell'export: 3) tra le economie emergenti si rafforzano i flussi verso la Turchia, il Medio Oriente, l'Asia Centrale e l'India sia come import che come export in relazione allo sviluppo di reti di fornitura internazionali; 4) in Cina si riduce ulteriormente la quota di esportazioni dal Nord Est mentre si incrementano i flussi di importazione. Tuttavia, proprio in questo paese (e in tutta l'area asiatica) sono presenti le più consistenti opportunità per l'economia nordestina. Infatti, la crescita di ricchezza determinerà un aumento della domanda di beni di qualità nella cui produzione le piccole e medie imprese italiane hanno pochi rivali. Per vendere in Cina e negli altri paesi emergenti è, però, necessario essere presenti in loco con proprie reti di distribuzione e di servizi. Le imprese nordestine se lasciate sole difficilmente potrebbero riuscire in questo compito. E', quindi, auspicabile una e vera e propria *governance* collaborativa tra imprese e istituzioni che non può più solo essere evocata ma si rileva necessaria e indifferibile.

#### La dinamica del prodotto interno lordo (PIL) 2000-2005 e le previsioni per il 2006 (%)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Trentino Alto Adige	5,3	0,5	0,4	0,8	1,8	0,2	1,2
Veneto	3,6	0,6	-0,7	0,4	1,4	-0,2	1,3
Friuli Venezia Giulia	3,7	1,8	1,2	1,2	0,2	0,1	1,0
Nord Est	3,9	0,8	-0,2	0,6	1,3	-0,1	1,2
Italia	3,0	1,8	0,4	0,3	1,2	0,1	1,0
Area Euro	3,7	1,7	0,9	0,7	2,1	1,3	1,9

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat, Prometeia, Banca Centrale Europea

#### L'interscambio commerciale del Nord Est per paese aree geografiche (valori assoluti in Mln di euro correnti e variazioni %)

	EXPORT				IMPORT			
	2005	quota % 2005	Var. % 2005-1995	Var. % 2005-2004	2005	quota % 2005	Var. % 2005-1995	Var. % 2005-2004
<b>Zona Euro</b>	<b>23.453,2</b>	<b>43,1</b>	<b>21,4</b>	<b>-4,2</b>	<b>21.302,8</b>	<b>50,3</b>	<b>49,4</b>	<b>0,5</b>
<b>UE15</b>	<b>27.997,8</b>	<b>51,4</b>	<b>26,8</b>	<b>-5,9</b>	<b>23.196,7</b>	<b>54,8</b>	<b>47,5</b>	<b>0,7</b>
Paesi entrati nella EU 2004	3.797,2	7,0	87,3	4,2	3.264,3	7,7	150,5	4,5
Altri paesi Europa Orientale	4.926,9	9,0	153,2	8,2	3.924,4	9,3	138,0	-2,8
Altri paesi Europa	1.881,1	3,5	32,9	-6,2	1.091,8	2,6	-7,7	-14,8
Turchia	967,1	1,8	189,8	9,6	447,8	1,1	228,1	7,3
<b>Europa</b>	<b>39.570,2</b>	<b>72,7</b>	<b>42,3</b>	<b>-3,1</b>	<b>31.924,9</b>	<b>75,4</b>	<b>59,6</b>	<b>0,1</b>
Africa settentrionale	958,5	1,8	73,9	0,1	1.362,2	3,2	140,6	-12,3
Altri paesi africani	495,2	0,9	-21,5	17,9	888,7	2,1	-21,8	27,6
America settentrionale	5.136,5	9,4	79,0	1,1	1.533,0	3,6	40,6	6,9
America centro meridionale	1.799,0	3,3	131,1	-4,5	940,7	2,2	45,7	-3,8
Medio oriente	2.083,5	3,8	106,0	37,3	479,7	1,1	147,7	77,5
Asia centrale	551,1	1,0	222,5	16,8	696,2	1,6	127,6	11,3
- India	278,8	0,5	172,4	36,9	425,8	1,0	133,3	13,6
Asia orientale	3.244,5	6,0	19,3	-1,7	4.295,8	10,1	214,0	20,2
- Cina	892,7	1,6	167,9	-4,4	2.454,3	5,8	540,9	32,1
- Giappone	684,0	1,3	-1,3	2,9	617,9	1,5	79,6	21,6
<b>MONDO</b>	<b>54.459,0</b>	<b>100,0</b>	<b>47,7</b>	<b>-1,1</b>	<b>42.341,6</b>	<b>100,0</b>	<b>66,1</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Istat

LORENZO BERNARDI

## UNA SCUOLA AL TRIVIO

Le statistiche più recenti disponibili sul sistema dell'istruzione veneto, riferite all'anno scolastico 2004/05, attestano alcuni fenomeni di cui diamo conto in modo sintetico nelle righe che seguono:

- continua a crescere, analogamente a quanto registrato nel recente passato, la partecipazione dei nostri ragazzi ai differenti gradi dell'istruzione; per quanto riguarda la scuola primaria e la secondaria di I grado, l'incremento nel numero di iscritti discende soprattutto dalla presenza dei figli di immigrati, i quali garantiscono un saldo positivo su base annua del 10%; per contro, nella scuola secondaria di II grado, la partecipazione cresce anche tra la popolazione locale, senza ciò non di meno dimenticare il ruolo giocato dalla componente straniera nel determinare la popolazione scolastica della nostra regione;
- in merito alle differenti tipologia di istruzione secondaria di II grado, si registra un leggero incremento delle iscrizioni ai licei scientifici, che oggi contano il 17% degli studenti delle scuole superiori del Veneto; ciò nonostante, la quota maggioritaria dei ragazzi veneti prosegue la propria formazione presso istituti tecnici (38% del totale) o professionali (23%);
- per quanto riguarda i fenomeni di dispersione e mortalità scolastica, il tasso di abbandono si mantiene costante un po' in tutti gli indirizzi di studio considerato; secondo tradizione, gli istituti tecnici (44% del totale) e professionali (34%) presentano un tasso di ripetenze superiore alla media; le bocciature, poi, rimangono più diffuse nel primo biennio delle scuole superiori, mentre la loro incidenza tende in media a scendere nel corso del triennio seguente;
- i tassi di riuscita attestano una crescente probabilità di conseguimento dei titoli, in particolare al termine del ciclo superiore.

La documentazione statistica ufficiale non consente ulteriori approfondimenti, da un lato per l'esiguità delle informazioni disponibili, dall'altro per l'incertezza con cui esse sono diffuse al pubblico.

Ciò non di meno, possiamo riportare alcuni trend che illustrano le dinamiche più recenti registrate in materia di istruzione non solo nel Nord Est, ma pure sull'intero territorio nazionale:

- il tasso di scolarizzazione dei ragazzi con 15 anni di età ha raggiunto il 94,7% nel 2003/2004, il che testimonia il conseguimento delle misure contenute nei procedimenti adottati in sede istituzionale al fine di innalzare l'obbligo scolastico;
- il tasso di scolarizzazione per i 18enni si attesta, nel medesimo anno scolastico di riferimento, al 70,6%, con una crescita dell'ordine di poco meno di 8 punti percentuali nell'arco degli ultimi 5 anni;
- tali tendenze non conoscono scostamenti degni di nota nelle differenti aree del nostro Paese, seppure le Regioni del Centro godano di indici migliori della media nazionale, mentre il Sud e le isole si collocano ancora agli ultimi posti di un'ideale classifica in materia;
- il tasso di partecipazione dei diplomati all'istruzione accademica ha raggiunto il 72,3% (78% tra le sole ragazze), senza contare che – secondo dati attendibili – grazie all'introduzione della riforma si è innalzato il tasso di conseguimento dei

titoli accademici e si sono ridotti a standard analoghi agli altri Paesi occidentali i fenomeni di dispersione e inefficienza.

Sulle dinamiche sin qui descritte si inserisce, poi, la riforma promossa dalla legislatura che ha portato a termine il proprio incarico nei giorni precedenti le elezioni politiche del 9 e 10 aprile scorsi. Permangono, al riguardo, dubbi sostanziali circa la bontà dei contenuti della riforma e della sua filosofia di fondo, in particolare circa le reali possibilità che essa non possa ingessare il nostro sistema della formazione secondo due ordini, anche sociali, che difficilmente possono comunicare ed interagire tra loro. Inoltre, l'impressione è che la scuola si stia sempre più piegando alle esigenze – o presunte tali – espresse dal mondo imprenditoriale e dell'economia, perdendo in tal modo un carattere ben più importante, che attiene la formazione umana e culturale della persona e del cittadino del futuro.

#### **Iscritti ai differenti cicli scolastici nel Veneto – anni vari**

<i>Ciclo scolastico</i>	<i>1994/95</i>	<i>2002/03</i>	<i>2003/04</i>	<b>2004/05</b>
Scuola elementare	192.239	205.777	198.542	216.110
Scuola media inferiore	131.937	127.409	123.348	131.470
Scuola secondaria	195.576	179.036	168.643	183.127
<b>Totale</b>	<b>519.752</b>	<b>512.222</b>	<b>490.533</b>	<b>530.707</b>

*Fonte: Fondazione Nord Est su dati MIUR*

#### **Distribuzione degli iscritti per tipo di scuola nella secondaria di II in Veneto – anno scolastico 2004/2005**

<i>Tipo di scuola</i>	<i>% sul totale degli iscritti</i>
Licei classici	9,43
Licei scientifici	17,25
Istituti tecnici	37,84
Licei linguistici	0,83
Istituti magistrali	8,08
Istituti professionali	22,72
Licei artistici	1,71
Istituti d'arte	2,15

*Fonte: Fondazione Nord Est su dati MIUR*

## **EVOLUZIONE RECENTE DELLA POPOLAZIONE E DEI COMPORTAMENTI CONIUGALI NEL NORD EST**

La popolazione e i comportamenti familiari del Nord Est sono oggi molto diversi rispetto all'inizio degli anni Novanta. Molte dimensioni si muovono in contemporanea. La sopravvivenza continua ad aumentare e anche la natalità dà chiari segni di ripresa: nel giro di un triennio, fra il 2002 e il 2005, *l'età media alla morte è aumentata di più di sei mesi per gli uomini e di quasi tre mesi per le donne*, raggiungendo i 78 anni per i maschi e quasi gli 84 per le femmine; negli ultimi anni *è aumentata anche la fecondità, che ha raggiunto 1,40 figli per donna*, con livelli diversi in Trentino Alto Adige (1,54) e in Friuli Venezia Giulia (1,22), con il Veneto in posizione intermedia (1,37). L'incremento della fecondità e della sopravvivenza hanno portato, nel corso di un biennio, all'inversione di segno del saldo naturale. *Le persone stabilmente presenti provenienti da paesi lontani sono ormai più di mezzo milione* (506 mila), un numero superiore alla somma dei residenti nelle province di Belluno e Rovigo. Si tratta del 12% della popolazione con meno di 50 anni. Fra di loro dovrebbero esserci all'incirca 55 mila irregolari e più di 100 mila minori (quasi il 10% dei minori che vivono nel Nord Est). Convivenze, separazioni coniugali e nascite fuori dal matrimonio sono rapidamente aumentate. *Friuli Venezia Giulia Trentino Alto Adige e Veneto sono, nell'ordine, le tre regioni italiane con la proporzione più alta di matrimoni celebrati nel 1999-2003 preceduti da una convivenza*. Anche la proporzione di bambini nati fuori dal matrimonio cresce rapidamente, pur non raggiungendo – specialmente nel Veneto – i livelli di altre regioni italiane.

Tutti questi elementi indicherebbero che le dinamiche di popolazione nel Nord Est (e più in generale nell'Italia del Centro Nord) assomigliano sempre di più a quelle osservate ormai da anni nel Centro e Nord Europa. Tuttavia, l'Europa meridionale continua a essere caratterizzata da legami fra genitori e figli più forti nel corso di tutta la vita. Per quanto riguarda i comportamenti coniugali, vanno sottolineate le differenze interne al Nord Est. Il Friuli Venezia Giulia è ormai quasi assimilabile a molte aree del Nord Europa: almeno metà dei giovani che oggi hanno 20-30 anni hanno convissuto o – prima o poi – convivranno; il matrimonio sarà per loro solo una delle opzioni di coppia possibili, e verosimilmente nel 40-50% dei casi si concluderà con una separazione legale. In Veneto e Trentino Alto Adige il cambiamento è in fase meno avanzata. Tuttavia, negli ultimi dieci anni c'è stata una notevole accelerazione, sia per le convivenze che per le separazioni coniugali. Tutti i dati inducono a ritenere che, nei prossimi anni, anche nelle due vecchie regioni "bianche" il matrimonio perderà sempre di più il ruolo di spartiacque nella vita affettiva e nelle scelte residenziali dei giovani. Con tutta probabilità, ciò non porterà alla rescissione dei legami fra le generazioni. Al contrario, è possibile che l'indebolimento dei legami fra i coniugi enfatizzi ancor di più l'importanza dei legami di sangue, in particolare quelli tra genitori e figli.

## Movimento anagrafico della popolazione straniera residente nelle regioni del Nord Est e in Italia nel corso del 2004

	TAA	VEN	FVG	Nord Est	Italia
<i>Stranieri residenti al 1° gennaio 2004</i>	42.674	240.434	51.889	334.997	1.990.159
– di cui minorenni	9.159	53.776	9.661	72.596	412.432
Iscritti per nascita	1.085	7.138	989	9.212	48.925
Iscritti da altri comuni	4.004	28.347	5.459	37.810	172.902
Iscritti dall'estero	6.665	44.459	7.904	59.028	394.756
Altri iscritti (controlli liste anagrafiche, etc.)	714	2.240	499	3.453	37.683
<b>Totale iscritti</b>	<b>12.468</b>	<b>82.184</b>	<b>14.851</b>	<b>109.503</b>	<b>654.266</b>
Cancellati per morte	91	322	102	515	2.931
Cancellati per altri comuni	3.489	24.635	4.407	32.531	164.348
Cancellati per l'estero	502	2.165	569	3.236	14.019
Cancellati per acquisizione cittadinanza italiana	462	2.928	695	4.085	19.140
Altri cancellati (controlli liste anagrafiche, etc.)	990	4.836	2.052	7.878	41.830
<b>Totale cancellati</b>	<b>5.534</b>	<b>34.886</b>	<b>7.825</b>	<b>48.245</b>	<b>242.268</b>
<i>Stranieri residente al 1° gennaio 2005</i>	49.608	287.732	58.915	396.255	2.402.157
– di cui minorenni	10.991	66.061	11.685	88.737	501.792
Incremento annuo della popolazione straniera	+16%	+20%	+14%	+18%	+21%
Incremento annuo degli stranieri minorenni	+20%	+23%	+21%	+22%	+22%
<i>Stima degli stranieri presenti al 1 luglio 2006</i>	---	---	---	506.000	3.600.000

Fonte: Fondazione Nord Est su dati [demo.istat.it](http://demo.istat.it)

## Proporzione di matrimoni preceduti da convivenza e proporzione di nascite extra nuziali nelle regioni italiane

	% matrimoni preceduti da una convivenza (per anno di celebrazione)			% nascite extra coniugali		
	1979-83	1989-93	1999-2003	1984	1994	2004
Piemonte	9	16	30	7	10	20
Valle d'Aosta	---	---	---	9	14	23
Lombardia	7	9	28	5	8	18
Liguria	6	9	27	8	12	25
<b>Trentino-Alto Adige</b>	<b>11</b>	<b>25</b>	<b>39</b>	<b>10</b>	<b>14</b>	<b>25</b>
<b>Veneto</b>	<b>4</b>	<b>17</b>	<b>34</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>15</b>
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>3</b>	<b>28</b>	<b>42</b>	<b>7</b>	<b>11</b>	<b>18</b>
Emilia Romagna	5	12	16	7	12	26
Toscana	3	13	29	5	9	23
Umbria	6	5	13	3	6	15
Marche	3	12	18	2	5	13
Lazio	4	9	20	6	10	13
Abruzzo	0	10	6	3	4	9
Molise	5	2	6	2	3	5
Campania	1	8	4	3	5	8
Puglia	7	12	5	5	7	9
Basilicata	0	0	7	2	2	4
Calabria	5	7	6	3	4	6
Sicilia	11	8	22	6	9	11
Sardegna	2	10	34	5	8	16
<b>Nord Est</b>	<b>5</b>	<b>20</b>	<b>36</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>17</b>
Centro-Nord	6	14	27	6	9	19
Sud	4	8	12	4	6	8
ITALIA	5	11	22	5	8	15

Fonte: prime tre colonne, Fondazione Nord Est su micro dati dell'Indagine Campionaria Istat "Famiglia e Soggetti Sociali", del 2003. Ultime tre colonne, Annuario Statistico Italiano (edizioni del 1985, 1995 e 2005).

### **CAMBIARE IN CORSA: TRASFORMARSI SENZA FERMARSI**

Le modifiche richieste ai mercati del lavoro del Nord Est partono da un cambiamento nelle priorità di investimento: più istruzione e meno formazione, più infrastrutture digitale e meno autostradali, più immateriale e meno merci. Il lungo termine degli effetti di questo tipo di interventi impone che il cambiamento si realizzi “in corsa”, una corsa trainata dalla Germania, che è ripartita con vigore, e frenata dall’Italia che, spera (senza darlo per scontato) di essere uscita dal tunnel recessivo. Occorrerà, tra l’altro, stabilire anche qual è stata la portata dei cambiamenti richiesti al sistema produttivo per mettere l’economia nelle condizioni di uscire dalla crisi. In particolare, occorrerà analizzare le modifiche che saranno intervenute nei punti di forza del sistema nordestino del lavoro: il rallentamento economico ha dispiegato i suoi effetti anche sulle condizioni occupazionali; ma se effettivamente il peggio fosse passato, come ci si augura, allora potremo dire che a livello aggregato i danni subiti non sembrano essere stati eccessivi.

Nel periodo 1999-2004, la variazione medio-annua della **partecipazione** al mercato del lavoro da parte della popolazione over 15 anni è stata - nel Nord Est - pari all’1%, un valore equivalente alla media Ue15 e appena superiore al complesso Italia (0,8%). Tutte le regioni nordestine si sono attestate al di sopra di tale soglia, con le punte massime dell’1,5% nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia. Solo il Centro Italia ha presentato un ritmo di crescita superiore alla media europea, mentre risultati meno brillanti si sono registrati tanto nel Nord Ovest quanto, e soprattutto, nelle regioni del Sud. Se guardiamo alle altre realtà europee questi ritmi risultano comunque distanti da quelli mostrati dai paesi più performanti, come Spagna e Irlanda che registrano un tasso di variazione medio annuo del 3%, mentre tra le regioni d’Oltralpe usualmente assunte come riferimento, emerge solo la Cataluña (3,1%).

L’ampliamento dell’offerta di lavoro si è associato ad un complessivo miglioramento dei **livelli occupazionali** e alla riduzione della disoccupazione. In ciò le regioni del Nord Est hanno registrato ritmi di variazione inferiori a quelli presenti nel resto del Paese, positivamente condizionato dal significativo miglioramento delle regioni meridionali. La crescita degli occupati è stata pari al 3,4% nel Nord Est (con ritmi annui dell’1,5%), leggermente superiori a quelli delle regioni del Nord Ovest (3,2%) ma inferiori a quelli medi del Paese (4,3%). Ancora una volta solo Spagna, Olanda e Cipro, oltre alla Cataluña, hanno fatto meglio. Sul fronte della **disoccupazione**, nel Nord Est da diversi anni si è attestato su livelli pressoché fisiologici, oscillando tra la metà e un terzo di quello medio Ue25. Tale situazione appare ancora più virtuosa in un contesto che ha visto invece spesso crescere il numero delle persone alla ricerca di impiego, come ad esempio in paesi quali Germania, Olanda e Austria e in regioni ricche come alcuni Länder tedeschi. Le performance sono particolarmente positive delle regioni meridionali, che presentano miglioramenti che non trovano riscontro in alcun altro contesto del vecchio continente.

Pressoché l’intera variazione occupazionale degli ultimi anni è attribuibile alle attività nei servizi, effetto diretto dalla crescente internazionalizzazione dell’economia mondiale; ciò ha investito direttamente i distretti produttivi del Nord Est, in primo luogo quelli legati al sistema moda e quelli *labour intensive*. Esaminando la composizione interna dell’occupazione terziaria, dopo il mutamento degli anni ’90 che ha sfavorito le attività tradizionali del commercio per privilegiare i servizi alle persone, emerge

chiaramente come tutta l'Italia, e il Nord Est più delle altre ripartizioni centro-settentrionali, si sia contraddistinta per una dinamica positiva significativa in termini di occupazione nel comparto dei servizi alle imprese, colmando il gap che la separava ancora alla fine del decennio scorso dai paesi e dalle aree più forti presenti sulla scena d'oltralpe.

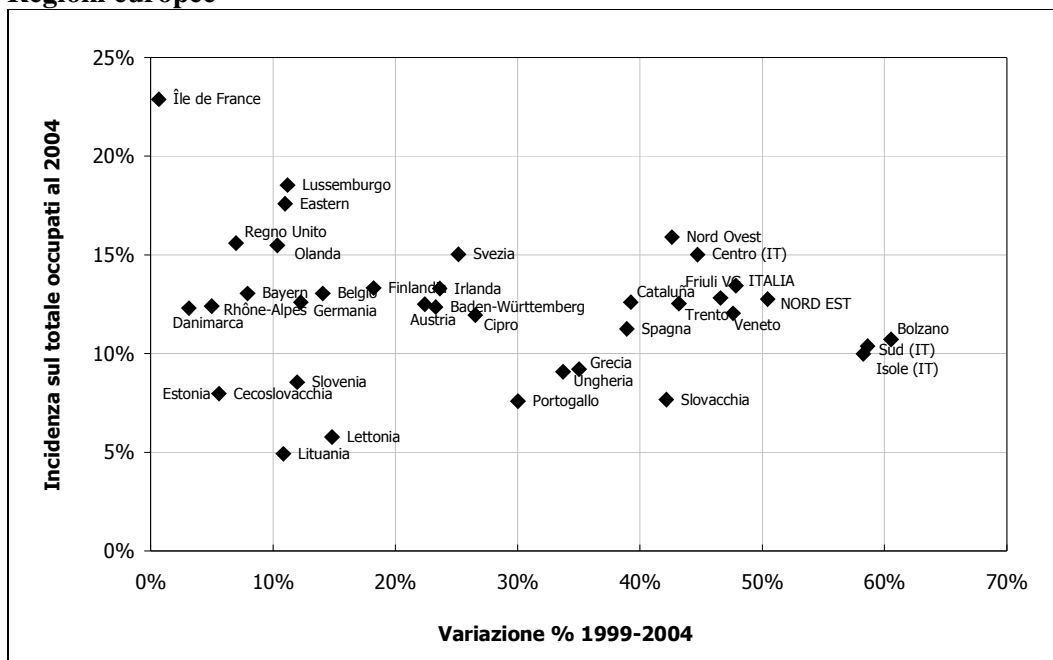
### Indicatori delle performance occupazionali nei Paesi e regioni europee: 1999- 2004

	Tassi attività		Var. medio- annua degli attivi	Tassi occupazione 15-64		Var. medio- annua occup. 15-64	Tassi disoccupazione		Var. medio- annua disoccupati
	1999	2004	1999-2004 (*)	1999	2004	1999-2004 (*)	1999	2004	1999-2004 (*)
Unione Europea (25 Paesi)	:	56,6	0,8%	:	63,1	0,6%	:	9,2	3,1%
Unione Europea (15 Paesi)	:	56,8	1,0%	:	64,5	0,7%	:	8,2	4,4%
Belgio	52,1	52,5	0,6%	59,3	60,3	0,6%	8,6	8,4	0,2%
Repubblica Ceca	60,7	59,1	-0,2%	65,6	64,2	-0,1%	8,8	8,3	-1,2%
Danimarca	66,0	66,0	0,3%	76,0	75,7	0,3%	5,6	5,5	0,0%
Germania	57,9	56,9	0,2%	64,8	64,3	-0,3%	8,4	10,3	4,2%
Estonia	58,6	58,7	0,1%	61,8	63,0	0,5%	11,6	9,7	-3,5%
Grecia	52,3	53,2	1,0%	55,9	59,4	1,4%	12,1	10,5	-1,8%
Spagna	51,9	55,7	3,0%	53,8	61,1	4,1%	15,7	11,0	-4,1%
Francia	:	56,0	1,2%	:	62,5	1,0%	:	9,6	3,1%
Irlanda	58,0	60,8	3,0%	62,5	66,3	3,3%	5,8	4,5	-2,0%
Italia	48,1	49,5	0,8%	52,7	57,6	1,6%	11,4	8,0	-6,0%
Cipro	55,5	63,0	5,0%	63,7	68,9	4,0%	:	4,9	11,3%
Lettonia	57,7	57,9	0,2%	58,8	62,3	0,9%	13,8	10,4	-5,3%
Lituania	61,2	57,2	-1,2%	62,6	61,2	-0,8%	13,4	11,4	-4,3%
Lussemburgo	52,4	53,9	1,6%	61,6	61,6	1,1%	2,4	4,8	17,5%
Ungheria	49,4	49,7	0,4%	55,6	56,8	0,6%	7,0	6,1	-2,4%
Malta	:	49,7	0,1%	:	54,1	0,1%	:	7,2	0,9%
Olanda	62,5	64,8	1,5%	70,9	73,1	1,3%	3,6	4,6	6,3%
Austria	58,8	58,6	0,5%	68,5	67,8	0,3%	3,7	4,9	6,4%
Polonia	56,5	54,7	-0,7%	57,5	51,7	-1,6%	:	19,0	0,6%
Portogallo	60,6	62,0	1,3%	67,4	67,8	0,9%	4,5	6,7	9,4%
Slovenia	57,5	59,0	1,1%	62,2	65,3	1,3%	7,4	6,3	-2,2%
Slovacchia	59,7	60,1	0,8%	58,1	57,0	0,3%	16,4	18,2	3,0%
Finlandia	62,1	60,5	0,3%	66,3	67,6	0,6%	10,2	8,8	-2,6%
Svezia	60,9	62,1	0,9%	70,6	72,1	1,1%	7,6	6,5	-2,1%
Gran Bretagna	61,6	61,9	0,7%	70,4	71,6	0,9%	6,0	4,7	-4,3%
Baden-Württemberg	59,6	59,4	0,8%	68,6	69,4	0,5%	5,1	6,4	5,7%
Bayern	60,8	59,9	0,5%	70,1	69,5	0,0%	4,8	6,3	6,2%
Cataluña	55,8	60,1	3,1%	61,5	67,0	3,4%	10,8	9,7	1,0%
Île de France	61,9	60,7	-0,7%	64,6	64,7	-0,5%	10,5	9,3	-3,1%
Rhône-Alpes	57,5	57,3	0,6%	62,5	64,1	0,9%	9,9	8,5	-2,4%
Eastern	63,9	64,5	0,9%	74,7	75,9	1,0%	4,2	3,6	-2,3%
Nord Est	51,9	53,7	1,0%	62,2	66,0	1,3%	4,6	3,9	-4,6%
Bolzano-Bozen	57,6	59,0	1,4%	67,2	69,4	1,5%	2,5	2,7	-1,3%
Trento	52,3	54,4	1,3%	61,7	65,7	1,2%	4,4	3,2	2,5%
Veneto	51,6	53,9	1,5%	60,5	64,4	1,8%	4,5	4,2	-4,6%
Friuli-Venezia Giulia	48,5	49,9	1,5%	58,7	62,7	1,6%	5,6	3,9	0,2%
Nord Ovest	50,7	52,7	0,7%	59,4	64,5	1,1%	6,0	4,5	-6,1%
Centro	48,3	50,7	1,1%	55,2	61,0	1,7%	9,2	6,5	-5,6%
Sud	44,0	44,3	0,4%	41,8	46,7	2,0%	21,2	14,4	-7,1%
Isole	43,8	43,8	0,2%	40,6	45,5	2,0%	23,5	16,3	-6,9%

(\*) Per Ue25, Ue15, Francia, Malta, Polonia e Cipro il tasso di variazione è riferito al periodo 2001-2004

Fonte: Fondazione Nord Est su dati Eurostat e Istat

## Dinamica 1999-2004 e incidenza degli occupati nei servizi alle imprese nei Paesi e Regioni europee



Fonte: Fondazione Nord Est su dati Eurostat, Regio 2005